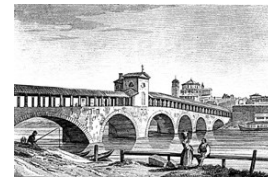




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 18 / domenica 29 marzo 2020 - V domenica di quaresima (a)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO SAGRATO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO VENERDÌ, 27 MARZO 2020

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudi-

ni e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

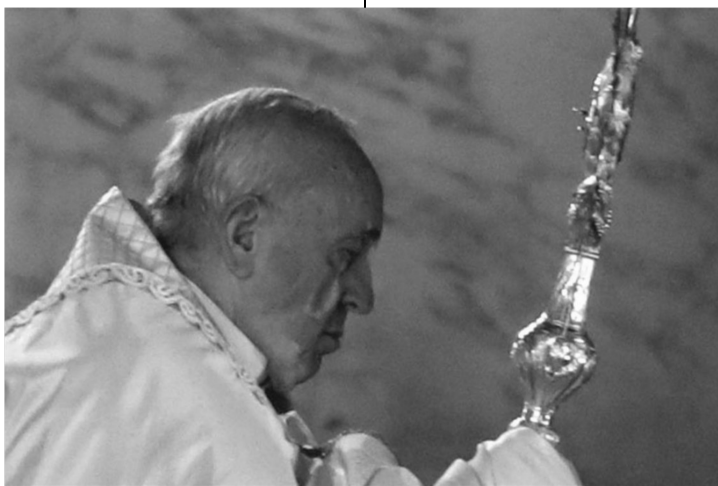
Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planeta-

rie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il

tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti



siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

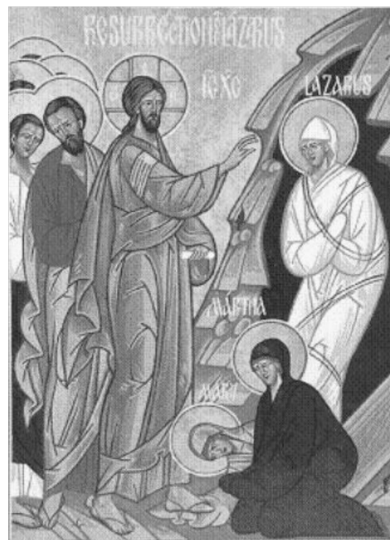
Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).

Francesco

Le lacrime di Dio, fonte d'amore Il Vangelo della V domenica di quaresima

Gv 11,1-45



In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti

con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

La liturgia ci indica la chiave con cui dobbiamo comprendere il vangelo di oggi. Nel Prefazio, che reciteremo fra poco, è detto: « Vero uomo come noi, egli, Gesù, pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi egli estende a tutta l'umanità la sua misericordia e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita ».

Ecco il grande mistero che oggi siamo chiamati a celebrare. Prima di addentrarsi nel buio della sua passione e morte, Gesù volle, svelarne in anticipo il significato con questo miracolo.

Allo stesso modo, oggi la Chiesa, ci dice che quello che avvenne per Lazzaro, cioè il suo passaggio dalla morte alla vita, la Pasqua di Cristo lo opera per tutta l'umanità; la sua morte vince la morte dell'uomo; la sua risurrezione è pegno della risurrezione dell'uomo.

Lazzaro morto, - è -, il simbolo di tutta l'umanità morta spiritualmente per il peccato « Per causa di un solo uomo, il peccato entrò nel mondo e mediante il peccato la morte, e in tal modo la morte passò su tutti gli uomini.., » (Rom. 5, 12). Passò su tutti gli uomini!

Quando Lazzaro era sul punto di morire, le sorelle mandarono ad avvertire Gesù: « Colui che tu ami è ammalato ». Gesù in quel momento si trovava con i suoi discepoli in un posto tranquillo, al riparo dall'odio dei giudei che avevano deciso di farlo morire. Perciò, i suoi discepoli furono stupiti della decisione di Gesù di tornare in Giudea per andare a vedere l'amico morto.

Gesù sapeva bene cosa l'aspettava a Gerusalemme.

Perché allora andò a Gerusalemme? Lo spinse il suo amore per l'amico. Ecco la ragione di tutto: Dio ha continuato ad amare l'uomo anche ribelle, anche spiritualmente morto. Questo grande amore di Gesù trova nel Vangelo di oggi una delle manifestazioni più toccanti: di fronte all'amico morto — riferisce l'evangelista Giovanni — Gesù fremette e pianse. Gesù ha amato anche come uomo, perché è dell'uomo fremere e piangere. Provò anch'egli il dolore che proviamo noi di fronte alla morte di una persona cara.

« Guardate come l'amava! ».

Ma entriamo in quell'« oggi » di cui ci parla il Prefazio. Quello che avvenne sulla tomba di Lazzaro fu un segno, fu l'inizio di un miracolo che Gesù continua a operare anche oggi nella Chiesa e nel mondo. Egli fremette di compassione e di amore anche per me, il giorno che, nel Battesimo, mi chiamò dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce; fremere ancora di amore ogni volta che dal male e dalla caduta mi risolveva con il suo perdono. Anche in questo momento egli

sta dinanzi a noi, come stava davanti alla tomba di Lazzaro. Noi non siamo ancora risuscitati del tutto; non lo saremo mai definitivamente su questa terra. Tutta la nostra vita cristiana è una lotta continua contro il male e contro la morte.

Non solo quella fisica che corrode la nostra esistenza.

Anche quell'altra morte: quella che la Bibbia chiama « la morte seconda », la morte dello spirito. Essa ci assedia dall'esterno. Nella nostra società dove tutto è permesso, il peccato fa capolino da tutti gli angoli, si insinua in tutti i rapporti umani...

Ma il peccato e la morte ci assediano anche dall'interno della nostra casa; i germi più pericolosi sono quelli che portiamo in noi stessi, nella nostra carne. Nella Bibbia, all'inizio del capitolo che parla del diluvio, si leggono queste parole: « Dio si affacciò e vide che la cattiveria dell'uomo era grande sulla terra e che il suo cuore non formava che pensieri di malizia » (Gen. 6, 5). Lo spettacolo agli occhi di Dio oggi non deve essere molto diverso. Ma ora c'è un salvatore, c'è Gesù Cristo tra noi, Egli ci sta davanti e ci grida come a Lazzaro: Vieni fuori! Vieni fuori dalla tua indifferenza, dalla tua accidia (negligenza nel fare il bene), dal tuo egoismo, dal disordine in cui vivi; vieni fuori dalla tua dissipazione, dalla tua disperazione. Le parole profetiche della prima lettura diventano con Cristo realtà: « Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito o popolo mio... farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete ».

Dobbiamo, in questo tempo di Quaresima, ribellarci contro il male presente nel mondo e nella nostra vita. Dobbiamo dire, come dice Tommaso nel Vangelo di oggi: « Andiamo anche noi a morire con lui », a morire ai nostri peccati, a convertirci per risorgere con lui come creature nuove, purificati dal suo sangue e dal perdono che ci dà mediante la Chiesa.

« Perché si turba il Cristo sulla tomba di Lazzaro

— scrive Agostino —, se non per insegnarti che tu devi metterti in agitazione quando ti vedi oppresso e schiacciato da tanta mole di peccati? Ti sei esaminato, ti sei riconosciuto colpevole, ti sei detto: — Ho fatto quel peccato e Dio mi ha perdonato! ho commesso quell'altro e Dio ha differito il castigo; ho ascoltato il Vangelo e l'ho disprezzato; sono stato battezzato e sono ricaduto nelle medesime colpe. Che faccio? Dove vado? Come posso uscirne? Quando parli così, vuol dire che il Cristo freme, perché in te freme la fede. Negli accenti di chi freme si annuncia la speranza di chi risorge »

E anche noi terminiamo la nostra riflessione sul Vangelo con questo sguardo rivolto alla risurrezione: a quella di Gesù, che celebreremo a Pasqua, e alla nostra. Prima di recarsi al sepolcro dell'amico Lazzaro, Gesù disse alla sorella di lui Marta: « Io sono la risurrezione e la vita. Ci credi tu? ». Che questa domanda di Gesù risuoni nell'intimo di ciascuno di noi, come una richiesta che il Cristo rivolge a lui personalmente: Io sono la risurrezione e la vita, io che ora mi faccio tuo cibo e tua bevanda. Ci credi tu? []

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,

Santa Madre di Dio:

non disprezzare le suppliche di noi

che siamo nella prova,

e liberaci da ogni pericolo,

o Vergine gloriosa e benedetta.

CALENDARIO LITURGICO / dal 29 marzo a domenica 5 aprile 2020

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
29 MARZO DOMENICA INIZIA LA SETTIMANA DI PASSIONE V DOMENICA DI QUARESIMA	11.00 12.00	LE CELEBRAZIONI DELLE SANTE MESSE FERIALI PREFESTIVE E FESTIVE SONO A PORTE CHIUSE s. messa def. Isolda e Francesca / fam. Alfonso def. Onorina e Domenico / Tagliasacchi Mariuccia Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
30 MARZO LUNEDI' <i>S. Leonardo Murialdo</i>	7.30 12.00	s. messa def. Regina e Placido Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
31 MARZO MARTEDI' <i>S. Beniamino</i>	7.30 12.00	s. messa def. Moroni Lidio e Fanoli Rosanna Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
1 APRILE MERCOLEDI' <i>S. Venanzio</i>	7.30 12.00	s. messa def. anime del purgatorio Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
2 APRILE GIOVEDI' <i>S. Francesco di Paola</i>	7.30 12.00	s. messa def. fam. Rozzi Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
3 APRILE VENERDI' <i>giorno di magro</i> <i>S. Riccardo</i>	7.30 12.00	s. messa def. Antonio Francesco Maria Costantino Giovannina Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
4 APRILE SABATO <i>S. Isidoro</i>	7.30 12.00	s. messa def. Nuccia e Eugenio Ricotti / Barbieri Emilio e Pia def. Graziella / Elena / Locatelli Luigi Attilio e Barbieri Luigina Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia
5 APRILE DOMENICA INIZIA LA SETTIMANA SANTA DOMENICA DELLE PALME	11.00 12.00	LE CELEBRAZIONI DELLE SANTE MESSE FERIALI PREFESTIVE E FESTIVE SONO A PORTE CHIUSE s. messa def. Adele Angelo Carolina e Erminio def. Vincenzo e Maria / Ferrari Carlo e famiglia Il parroco impartisce la benedizione eucaristica a tutta la parrocchia